



# Le vite prive di bussola

**Festival di Spoleto** I drammi della solitudine e degli amori impossibili  
Dal debutto di Adriana Asti a Luca Ronconi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



**In programma**

Adriana Asti  
nello spettacolo  
«La voce umana»  
di Jean Cocteau,  
con la regia di Benoit  
Jacquot. In alto,  
«Pornografia»  
di Witold  
Gombrowicz  
al Teatro Torti  
di Bevagna, diretto  
da Luca Ronconi.  
A destra, «Il ritorno  
a casa» di Harold  
Pinter, per la regia  
di Peter Stein





SPOLETO - La disperata solitudine di una donna, inutilmente aggrappata all'improbabile passione per un uomo che non la merita; il bieco ritratto di famiglia in un interno degradato; il decadente voyeurismo della vecchiaia nei confronti della giovinezza. Al Festival di Spoleto vanno in scena vite umane alla deriva. Nei giorni scorsi hanno debuttato Adriana Asti al Teatro Caio Melisso nel doppio Jean Cocteau, «La voce umana» e il «Bell'indifferente» con la regia di Benoît Jacquot; «Il ritorno a casa» di Harold Pinter al Teatro Nuovo con la regia di Peter Stein; «Pornografia» di Witold Gombrowicz al Teatro Torti di Bevagna, diretto da Luca Ronconi.

Un'esplorazione drammaturgica e letteraria che scandaglia la profondità dei sentimenti, per riportarne a galla contraddizioni, analogie e inconciliabili opposizioni.

Colei che, nel primo monologo, implora al telefono la grazia di non essere abbandonata dal suo amante e che, nel secondo, tenta pateticamente di richiamare l'attenzione su di sé da parte di un altro uomo, una sorta di convitato di pietra altrettanto strafottente, è in realtà la stessa donna. Barcolla sulle gambe malferme dall'emozione, trasportata alla deriva sulla zattera dell'indifferenza altrui: sbalottata tra le onde di una passione prepotente e indomabile, umiliata nella sua condizione di donna innamorata e perdente, annaspa per non affogare. Una continua richiesta d'aiuto, la sua, anche nel secondo soliloquio, rivolto al suo presente-assente interlocutore che staziona granitico, impassibile, non degnandola nemmeno di uno sguardo pietoso: la richiesta d'aiuto è quella di non morire d'amore. E se nella prima parte dello spettacolo la Asti sa rintracciare e quindi restituire al pubblico tutta la fragilità di una figura femminile ormai allo sbaraglio, nella seconda ritrova il piglio battagliero dell'ironia, imprimendo al personaggio che incarna i tratti e i toni della scomposta invettiva. Ma l'epilogo, per entrambi i monologhi, è lo stesso: la preghiera di una misericordiosa eutanasia.

Straordinaria compagine attoriale anche per il Pinter di Stein e per il Gombrowicz di Ronconi. Nel primo, Paolo

### Al femminile

La donna protagonista degli spettacoli cerca il riscatto dall'arroganza di un uomo senza cuore

lo Graziosi è il padre di un nucleo familiare composto da soli uomini: un vecchio, abbarbicato al suo bastone, che sbraita, blatera, bofonchia e sputa insulti ed estreme sentenze evocando di tanto in tanto, con distratta devozione,

la moglie-madre morta da tempo, come un fantasma, una vestale o nume tutelare. Un interno di famiglia corrotto e spezzato dai contrasti, «un orinatoio sporco», dove convivono il padre, due figli e uno zio. Ma è il ritorno a casa dall'America del terzo figlio, dopo sei anni di assenza, con la propria moglie e un bagaglio di presunte certezze trovate altrove, a rompere il già precario equilibrio. I quattro, anzi, cinque maschi infoiati verranno soggiogati dall'unica femmina disponibile, che gioco forza, come feticcio erotico del gruppo, diventerà dominatrice assoluta della situazione.

Riccardo Bini e Paolo Pierobon sono Witold e Federico, i due maturi «guardoni» che vengono attratti, letteralmente rapiti dall'eventualità di un rapporto sentimentale-erotico tra due giovani, Carlo ed Enrichetta. Un'ipotesi di cui si invaghiscono e su cui imbastiscono le loro infinite e affastellate fantasie malate, ma che non corrisponde alla realtà: i due ragazzi, infatti, sono indifferenti l'uno all'altra e di ciò si stupiscono gli attempati voyeur.

Lo spettacolo, come i precedenti «La modestia» di Sprengelburd e «In cerca d'autore. Studio su "Sei personaggi"» di Pirandello, nasce dalla collaborazione tra il Centro Teatrale Santacristina e il Festival dei Due Mondi.

Come spesso accade nel repertorio di Ronconi, l'impegno è quello di piegare, o ricondurre, un'opera letteraria alle ragioni del palcoscenico. Così anche questa volta il lavoro scenico non è di trarre una drammaturgia dal romanzo dello scrittore polacco, ma di teatralizzare la parola scritta, che sarebbe destinata alla lettura e che qui viene invece recitata da un compatto gruppo di attori.

La vera pornografia del titolo non risiede nelle azioni concrete dei due personaggi protagonisti, bensì nella loro perversa immaginazione, nei loro cattivi pensieri che, come serpenti velenosi, si attorcigliano intorno alla fresca spontaneità della giovinezza, con l'intento di corromperla e distruggerla. La vera oscenità, dunque, consiste nell'aggressione mentale dei due vecchi nei confronti dei due giovani.

**Emilia Costantini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA